



# **DOMENICO CIRILLO BOTANICO**

**ALBO CELEBRATIVO  
IN OCCASIONE DELL'INAUGURAZIONE DEL PARCO  
DEDICATOGLI IN SANT'ARPINO  
16 GIUGNO 2002**

a cura di  
**BRUNO D'ERRICO e FRANCO PEZZELLA**

**COMUNE DI SANT'ARPINO  
ISTITUTO DI STUDI ATELLANI**

**OPICIA**  
COLLANA DIRETTA DA FRANCESCO MONTANARO  
———— 4 ————

# **DOMENICO CIRILLO BOTANICO**

**ALBO CELEBRATIVO  
IN OCCASIONE DELL'INAUGURAZIONE  
DEL PARCO  
DEDICATOGLI IN SANT'ARPINO  
16 GIUGNO 2002**

a cura di  
**BRUNO D'ERRICO e FRANCO PEZZELLA**

**COMUNE DI SANT'ARPINO  
ISTITUTO DI STUDI ATELLANI**

Maggio 2002

Tipografia Cav. Matteo Cirillo – Corso Durante, 164  
80027 Frattamaggiore (NA) – Tel.-Fax 081/8351105

**HANNO CONTRIBUITO  
ALLA REALIZZAZIONE DEL PARCO:**

**GLI AMMINISTRATORI**

Giuseppe Dell'Aversana - *Sindaco*  
Ernesto Capasso - *Vicesindaco*  
Giuseppe Savoia - *Assessore*  
Carlo Luongo - *Assessore*  
Aldo Zullo - *Assessore*  
Antonio Di Muro - *Assessore*  
Giovanni Brassotti - *Assessore*  
Elpidio Arena - *Assessore*  
Elpidio Iorio - *Consigliere Comunale*  
Salvatore Brasiello - *Consigliere Comunale*  
Giovanni Pezzella - *Consigliere Comunale*  
Felice D'Antonio - *Consigliere Comunale*  
Virginio Guida - *Consigliere Comunale*  
Franco Aimone - *Consigliere Comunale*  
Giovanni Pacciarelli - *Consigliere Comunale*  
Elpidio D'Elia - *Consigliere Comunale*  
Elpidio Del Prete - *Consigliere Comunale*  
Eugenio Di Santo - *Consigliere Comunale*  
Francesco Esposito M. - *Consigliere Comunale*  
Giovanni D'Errico - *Consigliere Comunale*  
Giuseppe Del Vecchio - *Consigliere Comunale*  
Giacomo Mundo - *Consigliere Comunale*  
Oreste Perrotta - *Consigliere Comunale*

**I TECNICI**

Arch. Francesco Dell'Aversana - *Progettista*  
Arch. Elpidio Maisto - *Progettista*  
Ing. Mario Belardo - *Progettista*  
Avv. Luigi Rispoli - *Consulente*

**LO STAFF**

Dott. Giuseppe Vastano - *Segretario Comunale*  
Arch. Pietro D'Angelo - *Resp. Uff. Urban.*  
Rag. Maria D'Ambrosio - *Resp. Uff. Finanze*  
Luigi Rocco - *Responsabile AA. GG.*  
Pasquale Lettera - *Economo*  
Vito Buonomo - *Ufficio Ambiente*  
Lucio Donnarumma - *Uff. Urbanistica*  
Giacomo Belardo - *Uff. Urbanistica*  
Anna Maria Ciello - *Uff. Urbanistica*

Gli alberi, i frutti, le piante sono, e l'ornamento, ed il vestito della terra. Niente è più triste quanto l'aspetto d'una campagna nuda, e pelata, che non presenta agli occhi altro che pietre, fango, e sabbia. Ma vivificata dalla natura, e rivestita del suo abito da nozze, in mezzo al corso delle acque, ed al canto degli uccelli, la terra offre all'uomo, nell'armonia de' tre Regni, uno spettacolo pieno di vita, d'interessi, e di bellezza; il solo spettacolo al Mondo, del quale i suoi occhi, e il suo cuore non mi stancano giammai.

dalla *Settima passeggiata* di J. J. Rousseau  
in *Révérries du promeneur solitaire*  
nella traduzione di Domenico Cirillo



## **PRESENTAZIONE**

Riuscire a realizzare un'opera pubblica è sempre un'impresa difficile ed articolata, che presenta molte problematiche connesse alle procedure ed ai mille imprevisti ed anche in questo caso non è stato semplice realizzare un Parco Pubblico di 7000 mq. con arredi e piante, solo la forza di volontà ed il continuo lavoro ci hanno consentito di realizzare questa importantissima e significativa opera, che consente finalmente al nostro comune di avere una Villa Comunale ove i cittadini possano incontrarsi e confrontarsi nel verde della natura.

Sono trascorsi oltre tre anni fra la decisione politica e l'inaugurazione dell'opera e sono stati tre anni di impegno continuo e di lavoro corale a cui hanno partecipato anche semplici cittadini, lavoratori socialmente utili, commercianti, pensionati e, grazie anche al fattivo contributo dei tecnici progettisti e della ditta esecutrice dei lavori, si è riusciti alla fine a raggiungere questo obiettivo fondamentale del nostro programma elettorale, che ci ha consentito di trasformare uno spazio incolto ed abbandonato in un'oasi di fiori e piante.

Questa Amministrazione ha sempre ritenuto prioritaria la necessità di potenziare il Verde Attrezzato e l'arredo urbano, in quanto indicatori principali di un Paese Civile, che crede nell'ambiente quale valore fondamentale per la vivibilità di un territorio e, per tale motivo, nel corso di questi anni, sono state realizzate diverse piazze, strade, aiuole e spazi verdi attrezzati sull'intero territorio comunale. In un Paese densamente abitato come il nostro e soprattutto posto geograficamente a cavallo di due aree urbane quali quella Aversana e quella Frattese e quindi interessato da un enorme traffico veicolare, riuscire a realizzare un'oasi di tranquillità, era un dovere morale prima ancora che politico.

Ci siamo riusciti e ne siamo orgogliosi e felici, perché ciò ha dato un senso anche ai tanti sacrifici personali che abbiamo fatto nel corso di questi anni.

Infine abbiamo deciso di dedicare questo spazio verde ad un grande della botanica quale Domenico Cirillo, figlio delle nostre terre, per trasferire nelle giovani generazioni il valore e l'importanza della scienza e per testimoniare la nostra riconoscenza ad un martire della libertà.

A nome dell'intera Amministrazione Comunale, invitiamo i cittadini ad aiutarci per conservare il Parco Pubblico con amore e civiltà vigilando sulla sua custodia, perché esso è un bene prezioso per tutta la collettività.

L'Assessore ai LL. PP.  
Ing. Giuseppe Savoia

Il Sindaco  
Dott. Giuseppe Dell'Aversana

## PREFAZIONE

La componente vegetale dell'ecosistema terra ha sempre avuto un'enorme importanza per la vita animale: basti ricordare che la presenza dell'ossigeno nell'atmosfera è dovuta all'azione dei vegetali e che alla base della catena alimentare ci sono le piante, il nutrimento degli erbivori. Si può affermare che non ci sarebbe vita sulla Terra se non vi fossero le piante.

Già in epoche preistoriche l'*Homo sapiens* ha utilizzato i vegetali per molteplici scopi, ricavando da questi il legno per la fabbricazione di utensili e parti di armi, legno e foglie per la realizzazione delle capanne, ecc. Oltre a questi usi "tecnici" della componente vegetale dell'ambiente se ne deve ricordare l'utilizzazione come fonte di nutrimento. Cibarsi di frutti e di altre parti commestibili di vegetali è una pratica che l'uomo ha sempre esercitato, così come in precedenza avevano fatto le scimmie antropomorfe progenitrici del genere *Homo*.

Nelle prime fasi della sua evoluzione culturale, l'essere umano si nutriva solo dei vegetali che crescevano spontaneamente; in seguito ha imparato a coltivare le piante di cui aveva bisogno. Tale conquista non solo ha portato indubbi vantaggi da un punto di vista alimentare, ma ha condotto anche ad un notevole progresso culturale; infatti, parte della popolazione umana, non dovendo impiegare il tempo per procacciarsi il cibo, ha avuto la possibilità di sfruttare l'intelletto per elaborare idee e sviluppare nuove tecniche colturali. Oltre a migliorare queste ultime, nel corso del tempo l'uomo ha domesticato numerose piante, al fine di selezionare un prodotto migliore da un punto di vista sia qualitativo che quantitativo. Molte delle piante che attualmente usiamo a scopo alimentare, come ad esempio il grano, il mais o gli agrumi, costituiscono "creazioni" dell'uomo di cui non esiste più il rappresentante spontaneo in natura.

L'uso delle piante in campo officinale, anch'esso risalente ad epoche antichissime, è stato molto diffuso fino agli inizi del XX secolo. Le piante medicinali, tintorie, ecc., ancora largamente utilizzate dalle popolazioni più povere, negli ultimi decenni sono state oggetto di una riscoperta da parte delle civiltà industrializzate.

I rimedi vegetali nella pratica medica venivano usati abitualmente ai tempi di Domenico Cirillo. Questo autore, in qualità di medico e botanico si occupò dell'uso delle piante officinali in campo medico e veterinario nel primo volume dell'opera *Fundamenta botanicae, sive Philosophiae botanicae explicatio*, edito a Napoli nel 1785.

Il medico, naturalista e patriota napoletano fu, in effetti, un profondo conoscitore del mondo vegetale. Il botanico Cirillo fu sistematico, morfologo, citologo vegetale. Egli trasmise la sua grande passione per la Botanica ad un medico suo allievo, Michele Tenore, che utilizzò ampiamente le intuizioni del maestro in campo sistematico. Diverse, infatti, sono le specie descritte dal Tenore sulla base di scritti o disegni di Cirillo. Quest'ultimo, che alla passione per le piante univa una grande abilità nel disegno, ci ha lasciato delle splendide tavole botaniche, notevoli dal punto di vista figurativo e, soprattutto, scientificamente rigorose.

Purtroppo lo studioso di Botanica ha da lamentarsi per la perdita di una grande quantità di materiale andato distrutto durante il saccheggio della biblioteca di Cirillo avvenuta dopo il 13 giugno 1799. Sono andati distrutti, in tal modo, volumi di enorme pregio, il prezioso erbario contenente gli *exsiccata* delle entità raccolte durante le frequenti esplorazioni botaniche in Calabria, nelle Puglie e in Sicilia, e il manoscritto del terzo fascicolo dell'opera *Plantarum rariorum Regni neapolitani*. Quest'ultima opera è certamente la più interessante dal punto di vista sistematico; infatti, nei due volumi pubblicati sono descritte per la prima volta numerose specie precedentemente non conosciute dalla scienza, così come nel già citato terzo fascicolo, di cui ci sono giunte

solo le tavole. E su queste che Tenore ha descritto alcune nuove entità, attribuendone la paternità al Cirillo.

Non tutti conoscono questa grande patriota napoletano anche come botanico di rilievo; è, quindi, un'opera altamente meritoria quella di associare il nome di Domenico Cirillo al mondo vegetale con iniziative che si rivolgono non solo agli specialisti del settore, ma ad un pubblico più vasto.

*Roberto Vitale* - Professore associato di Fitogeografia

*Bruno Menale* - Professore incaricato di Museologia scientifica

Dipartimento di Biologia vegetale Università degli Studi di Napoli, via Foria, 223 (Orto botanico) Napoli

## DOMENICO CIRILLO

BRUNO D'ERRICO

Il 10 aprile 1739 a Grumo (oggi Grumo Nevano), da Innocenzo Cirillo e Caterina Capasso, nacque Domenico Cirillo, un uomo che sarebbe passato alla storia per il contributo dato alla scienza medica e alla botanica, nonché per essere stato uno dei martiri della Repubblica Napoletana del 1799. La sua famiglia, che non era nobile ma d'un certo spicco, aveva una lunga tradizione nell'esercizio della medicina (il padre Innocenzo era pure medico, e Domenico, secondo una tradizione di famiglia, sarebbe stato il ventesimo medico del suo casato), ed aveva già dato al mondo uno scienziato come Nicola Cirillo (1671 - 1735) ed un pittore come Santolo (1689 - 1755).

Laureatosi a vent'anni in medicina, Domenico, che aveva proseguito ed approfondito gli interessi botanici del prozio Nicola e dello zio Santolo, nel 1761 diveniva docente di Botanica all'Università di Napoli riuscendo, negli anni che mantenne tale insegnamento (1761 - 1777), a formare una vera e propria scuola di botanica meridionale. Passato poi all'insegnamento della medicina, fu professore di fisiologia ed ostetricia all'ospedale degli Incurabili, fu medico di molti aristocratici, ed a lui ricorse più volte la stessa famiglia reale. Ingente fu la sua produzione di scritti, botanici, di medicina e fisiopatologia umana, di vario sapere. Tra tanti ricordiamo i *Fundamenta botanicae*, le *Osservazioni pratiche intorno alla lue venerea*, i *Nosologiae methodicae rudimenta*, le *Osservazioni cliniche*, nonché i *Discorsi accademici*.

Pervaso di spirito illuministico, sul quale ebbe un forte influsso l'umanitarismo rousseuiano, il Cirillo era però lontano da un vero impegno politico, mentre era, invece, assai più incline ad un impegno verso il sociale. In quest'ottica è da vedere il suo coinvolgimento nella esperienza della Repubblica Napoletana del 1799, nata sulla punta delle baionette francesi, dopo la fuga di re Ferdinando IV. Egli finì per accettare, dopo pressanti inviti di amici impegnati nel governo repubblicano, tra i quali Mario Pagano, di entrare a far parte della Commissione legislativa della Repubblica. Il Cirillo profuse i suoi sforzi per iniziative umanitarie ed assistenziali. La sua iniziativa più notevole fu il Progetto di carità nazionale, con la costituzione di un fondo di assistenza popolare, che dotò di gran parte delle sue sostanze. Infine dal 19 maggio al 3 giugno 1799 Domenico Cirillo fu presidente della Commissione Legislativa della Repubblica Napoletana, carica ritenuta da alcuni la più alta dello stato repubblicano.

Caduta la Repubblica sotto i colpi dell'esercito di contadini e popolani, raccolto sotto le bandiere realiste dell'esercito della S. Fede dal cardinale Ruffo, iniziò in breve una feroce repressione, ordinata da re Ferdinando, contro coloro che avevano avuto a che fare con la breve esperienza repubblicana. Traditi i patti di resa, estremamente umanitari, firmati dal cardinale Ruffo con i Repubblicani, furono formati tribunali speciali per punire coloro che avevano osato opporsi al re. Tra tanti, e forse tra quelli più invis, a causa dei suoi trascorsi di medico di corte, Domenico Cirillo subì un breve processo concluso con la sentenza di morte. Il 29 ottobre 1799 saliva sul patibolo in compagnia di Francesco Mario Pagano, di Ignazio Ciaja e di Giorgio Pigliacelli.





La pianta del papiro, in un disegno di Domenico Cirillo.

## DOMENICO CIRILLO, BOTANICO

FRANCO PEZZELLA

Domenico Cirillo contava appena 21 anni allorquando, nel 1760, mentre era già incaricato della *Lectura Simplicium*, vinse, con un pubblico concorso, a cui partecipò tra gli altri il celebre Niccolò Braucci, la cattedra di Botanica dell'Università di Napoli, dove si era laureato l'anno prima in Medicina<sup>1</sup>.

Quella cattedra Cirillo l'avrebbe lasciata solo dopo 14 anni per dirigere quella ancora più prestigiosa di Patologia e Materia Medica. Nonostante ciò egli continuò ad essere, tuttavia, il più importante botanico italiano dell'epoca. La sua autorità in questo campo è dimostrata, tra l'altro, dal fatto che nel 1768, la Giunta degli Abusi, incaricata di gestire i beni confiscati ai Gesuiti, nel proporre la fondazione di un Orto Botanico in luogo di una delle proprietà già del Collegio Massimo di Napoli, vincolasse la decisione al parere del Cirillo<sup>2</sup>; suggerimento che lo scienziato non mancò di dare e che fu accettato e reso successivamente operativo come c'informa una missiva a firma del Tanucci nella quale si legge: «*Uniformatosi il Re a quel che ha proposto la Giunta degli Abusi, ha risoluto che sia in Napoli un Orto Botanico e un Osservatorio Astronomico e vuole che V.E. intendendosi con Domenico Cirillo e D. Felice Sabatelli professori rispettivamente di Botanica e di Astronomia veda e proponga se potessero situarsi nel Collegio Massimo o in un altro luogo delle case che furono de' Gesuiti. Glielo partecipo nel Real Nome per l'adempimento. Caserta, 1768*»<sup>3</sup>.

Sulla sua formazione di botanico aveva avuto notevole influenza lo zio paterno Niccolò, medico e scienziato di chiara fama, che Domenico non conobbe di persona, ma la cui figura era stata mediata dallo zio Santolo, botanico anch'egli e discreto pittore, allievo, forse, dei Solimena.

Niccolò Cirillo (Grumo Nevano 1671 - Napoli 1734), discepolo del famoso Luca Tozzi, era stato titolare della cattedra di Medicina dal 1697 al 1707 quando era diventato primario dell'Ospedale degli Incurabili. Estimatore del Cartesio, corrispondente di Newton per la Real Società di Scienze di Londra, aveva istituito un piccolo orto botanico privato, in cui le piante erano state classificate secondo la sistematica di Tournefort, precursore del Linneo; in seguito lo avrebbe arricchito di un cospicuo erbario comprendente anche i nove volumi della collezione di Ferrante Imperato (Napoli, 1540-1625), la più antica raccolta di cui si abbia conoscenza, acquistata direttamente dagli eredi del figlio di questi, Francesco<sup>4</sup>.

Dallo zio Santolo (Grumo Nevano, 1689-1755) Domenico aveva invece appreso le tecniche del disegno e della pittura, che gli avrebbero consentito poi di compilare personalmente gran parte delle pregevoli tavole destinate ad illustrare i suoi scritti con risultati forse insuperati per il tempo.

La sua prima opera di botanica, *Ad botanicas institutiones introductio*, pubblicata a Napoli nel 1776, pur avendo un carattere puramente divulgativo, giacché si proponeva solo di chiarire le idee dell'illustre scienziato svedese Carlo Linneo riguardo la classificazione utilizzata nella sua monumentale *Filosofia botanica*, già contiene alcune

---

<sup>1</sup> Sulle vicende biografiche di Domenico Cirillo cfr. U. BALDINI, ad vocem, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 25, pp. 789-794, con ampia bibliografia precedente.

<sup>2</sup> Archivio di Stato di Napoli (A.S.N.), *Giunta degli Abusi, Cautele*, fasc. I, pp. 22 e 27.

<sup>3</sup> A.S.N., *Casa Reale Antica*, fasc. 1743.

<sup>4</sup> A. CIARALLO, *Ferrante Imperato e le origini del museo naturalistico*, in *Museologia*, n. 10 (luglio-dicembre 1981), pp. 50-59; IDEM, *L'erbario di Ferrante Imperato*, in *Museologia Scientifica*, a. III, nn. 3-4 (luglio-dicembre 1986), pp. 187-204.

fondamentali osservazioni sull'importanza del polline per la riproduzione degli ovuli, argomento che costituirà in seguito l'oggetto prevalente dei suoi interessi in campo botanico insieme alla ristrutturazione in termini linneani della didattica e della ricerca sul campo. Per inciso va osservato che l'adesione di Domenico Cirillo al metodo linneano non fu probabilmente, all'inizio, né immediata né scontata, come sembra comprovare la presenza tra i suoi inediti (a meno che non si tratti di uno scritto del nonno), di un fascicolo significativamente intitolato *Institutiones botanicae iuxta methodum Tournefortianum*, che si rifà, come già si evince dal titolo, allo studio della botanica secondo i metodi tournefortiani.

Una testimonianza dell'attento studio che il Cirillo fece del sistema ideato da Linneo prima di adottarlo è rappresentata, peraltro, dal volume del *Sistema naturae* annotato di sua mano conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli nella Sezione manoscritti. Il volume sull'*Introduzione alle istituzioni di botanica* non era stato, tuttavia, in assoluto la prima opera di botanica pubblicata dal Cirillo: già nel 1771, una sua breve nota *Sulla manna della Calabria*, letta dallo scienziato stesso all'Accademia della Real Società di Londra l'anno prima, era stata pubblicata, alle pagine 233-239, nel IX volume degli Atti di quella Accademia (*Transactionibus philosophici Londinensibus insertae*), che lo aveva per giunta accolto, primo tra gli italiani, quale suo socio.

Del 1784 è invece il *De essentialibus nonnullorum plantarum characteribus commentarum*, nel quale il Cirillo inquadra le caratteristiche delle piante non classificate dal Linneo. Con lo scienziato svedese Cirillo ebbe una corrispondenza pressoché continua: all'illustre collega, cui aveva dedicato un monumentino nel suo giardino di via Fossi a Pontenuovo, era solito, infatti, sottoporre i risultati delle sue ricerche non solo botaniche ma anche naturalistiche, specificamente quelle riguardanti l'entomologia, l'altra sua grande passione. Non va dimenticato che anche in questa branca delle scienze naturalistiche Cirillo eccelse non poco. Lo testimonia la *Entomologia Neapolitanae specimen primum*, un'opera scritta in collaborazione con il Nicodemi, suo allievo, poi Direttore dell'Orto Botanico di Lione, la cui stampa, illustrata da grandi tavole incise da De Clener su disegni originali dello stesso Cirillo, fu patrocinata niente di meno che da re Ferdinando IV.

L'anno dopo il *De essentialibus* vide la luce, sempre a Napoli, con il titolo di *Fundamenta botanicae, sive Philosophiae botanicae explicatio*, il rifacimento, notevolmente accresciuto e integrato da note esplicative e da due pregevoli tavole, del suo primo lavoro. Nel testo lo scienziato delinea, tra l'altro, la progettazione ideale di quell'Orto Botanico che, come abbiamo visto, pur caldeggiato dal Tanucci, non si era però riusciti a realizzare.

Nel 1790 Cirillo pubblicava, ancora a Napoli, le *Tabulae botanicae elementares quatuor priores sive icones partium, quae in fundamentis botanis describuntur*, un'opera in folio costituita da due pagine di prefazione e da quattro tavole, ricavate da incisioni in rame, corredate di testo. Le prime due tavole illustrano i vari tipi di nettare dei fiori, la terza gli stami, la quarta, la più importante, la fecondazione degli ovuli. Quest'ultima indica, per la prima volta, il percorso seguito dai granelli di polline nello stelo chiarendo definitivamente l'ipotesi avanzata dal Cirillo in un'opera con Eyles Styles e con Padre Giovanni Maria della Torre, sulla riproduzione dei vegetali.

Ventiquattro bellissime tavole con dettagliate note esplicative costituiscono anche il nerbo dei due fascicoli della *Plantarum rariorum Regni Neapolitani* pubblicati tra il 1788 e il 1792. Nell'opera sono descritte - alcune per la prima volta - varie specie di piante rare dell'Italia meridionale. Allievi e biografi del Cirillo attestano l'esistenza di un terzo fascicolo di questa opera ma finora non ne è mai stata trovata traccia: probabilmente il fascicolo non fu mai stampato per la distruzione del manoscritto durante lo scempio che la plebaglia fece della sua casa dopo la caduta della repubblica

napoletana. Una cronaca del tempo ci informa che un rinomato fornaio alimentò il suo forno con i libri, le carte e gli erbari sottratti alla casa dello scienziato per ben tre giorni. Fortunatamente undici delle dodici tavole che erano destinate per questo fascicolo si salvarono e furono rintracciate agli inizi del Novecento dal professore Federico Delpino<sup>5</sup>. Con le tavole si salvò anche uno solo dei nove volumi che costituivano l'erbario di Ferrante Imparato ereditato dallo zio Santolo, attualmente conservato nella Sezione Manoscritti della Biblioteca Nazionale di Napoli.

L'ultima delle pubblicazioni botaniche del Cirillo, fu la monografia sul *Cyperus papyrus* edita a Parma, per i tipi di Bodoni, nel 1796. L'opera contiene la descrizione di questa storica pianta fattane da vari autori durante i secoli nonché la spiegazione del metodo per ottenere la carta papiracea. L'accompagnano due splendide tavole incise da Benedetto Cimarelli su disegno dello stesso Cirillo, che rappresentano l'una la pianta di papiro nella sua integrità, l'altra la sola parte inferiore con le radici. Di questa monografia il Bodoni preparò anche un'edizione con tavole acquarellate che riuscì talmente bella da essere inviata all'Esposizione industriale di Parigi del 1806<sup>6</sup>.

L'edizione, divenuta rarissima dopo che le copie inviate dal tipografo parmense all'autore andarono distrutte per la già ricordata devastazione della casa di Cirillo in seguito ai fatti del '99, è nota in pochissimi esemplari, posseduti dalla Corona d'Inghilterra, dalla Biblioteca Angelica di Roma e dalla Biblioteca Nazionale di Napoli, tutti peraltro puntualmente registrati dal catalogo della collezione bodoniana edito nel 1987 da A. Palaia e L. Moscatelli<sup>7</sup>.



Lo studio naturalistico di Cirillo non si limitò alla sola classificazione delle specie secondo la sistematica linneana ma ebbe altresì carattere sperimentale. In particolare egli si occupò con il Discorso *Del moto e dell'irritabilità de' vegetabili*, apparso nella prima

---

<sup>5</sup> F. DELPINO, *Dei meriti di Domenico Cirillo verso la Botanica*, in AA. VV., *Scritti del Comitato napoletano per le onoranze centenarie a Domenico Cirillo*, Napoli, 1901, pp. 1-24, pag. 22.

<sup>6</sup> *Cat. della Mostra Domus-Viridaria Horti picti*, Napoli, 1972, pag. 219.

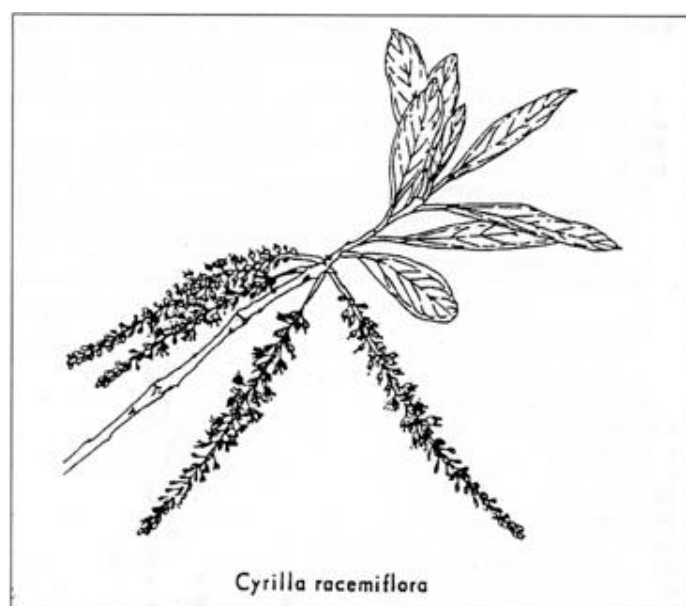
<sup>7</sup> A. PALAIA - L. MOSCATELLI, *La collezione bodoniana*, Roma 1987, pag. 68.

edizione dei *Discorsi Accademici* edito a Napoli nel 1789, di fisiologia vegetale, proponendo calzanti paragoni con il mondo animale.

Un'ultima annotazione per dire che tutte le opere del Cirillo sono scritte in latino, la lingua adoperata dai professori all'Università, nonché utilizzata per scrivere le opere erudite, storiche e scientifiche del tempo. La prosa del Cirillo presenta, come scrive il professore Alfonso D'Errico, «*un impianto strutturale saldissimo, un tono nient'affatto semplicistico, quale si trova in tante opere del '700, ma sostenuto e austero nell'impasto del periodo, nella disposizione della parola, nella scelta dei termini*»: siamo insomma, sempre per dirla con il D'Errico, di fronte ad «*un latino di fattura classica*»<sup>8</sup>.

Appare evidente per quanto fin qui detto che il contributo dato da Cirillo alla botanica e più in generale al progresso scientifico nel XVIII secolo fu notevolissimo. Il botanico scozzese Alexander Gardner, che di Cirillo era stato corrispondente, nell'intento di rendere il giusto onore a questo impegno gli dedicherà con il nome di *Cyrillacee* un piccolo genere di piante appartenenti all'ordine delle Terebintali, che crescono in America.

Il Real Orto Botanico di Napoli, invece, nella seconda metà dell'Ottocento gli erigerà, per mano di uno scultore napoletano rimasto ignoto, un piccolo busto in uno dei giardini della propria struttura in via Foria<sup>9</sup>.



All'inizio del Terzo Millennio l'Amministrazione comunale di Sant'Arpino, ancor prima di quella di Grumo Nevano che dell'illustre scienziato è la patria, gli ha oggi voluto dedicare il suo nuovo Parco pubblico, nei cui viali ci auguriamo di vedere presto, anche perché esso possa avere una funzione didattica oltre che ricreativa, delle tabelle che illustrino la flora della nostra terra.

---

<sup>8</sup> A. D'ERRICO, *Domenico Cirillo, L'homo humanus*, in *Atti del Convegno Nazionale di studi su Domenico Cirillo e la Repubblica Partenopea*, Grumo Nevano 17-23 dicembre 1989, Frattamaggiore 1991, pp. 43-49.

<sup>9</sup> A. RANIERI, *Per un busto di Domenico Cirillo*, Napoli 1885.

# DEL MOTO E DELLA IRRITABILITA' DE' VEGETABILI

DOMENICO CIRILLO

(dai *Discorsi accademici del dottor Domenico Cirillo*, Napoli 1789)

La seria contemplazione di quanto la natura presenta agli occhi d'un Filosofo, di più vago, e di più ammirabile, suole spesso mettere alla portata de' nostri sensi molte nascoste, ed utili verità. Così lo spirito sovente innalzato oltre alla sfera de' volgari pensieri, alcune volte discoprendo nuovi e maravigliosi fenomeni, accresce i fondi delle proprie cognizioni, e mentre diletta, contribuisce sommariamente alla pubblica felicità. La storia naturale sembra essere la madre feconda delle più interessanti scoperte; tanto se riguardiamo ciò che può soddisfare i bisogni, e i comodi della vita, come se consideriamo le cognizioni scientifiche, che abbondantemente ci somministra. Nel numero de' vantaggi che nascono dallo studio de' corpi naturali, meritano di essere annoverate alcune osservazioni da me fatte intorno alla maniera con cui le piante si muovono, o pure intorno alla vera cagione, che i più straordinarj e maravigliosi movimenti de' Vegetabili produce. Forse la Fisiologia del corpo animale può nel tempo stesso rimanere illustrata nella sua parte più oscura, qual'è appunto quella dell'essenziale cagione della contrattilità ed azione del solido vivo, che si chiama irritabilità, e del vero uffizio de' nervi, in tutte le funzioni dell'economia animale.

Convien però avvertire, che nella presente Dissertazione, io non pretendo di spiegare in generale quali leggi, e quali recondite cagioni producono, e governano le azioni, i movimenti, e le sensazioni delle sostanze tutte organizzate, e viventi. Queste proprietà de' corpi, e queste qualità degli enti creati, siccome sembrano dipendere da sorgenti più pure, e da origine intrinsecamente unita allo spirito, che scuote, urta, e dà continui impulsi alle grossolane materiali sostanze; perciò non possono manifestarsi a noi, emetterci a parte della propria loro sublimità. Ragionerò soltanto del moto, delle visibili azioni, e della squisita irritabilità, che nelle Piante appunto, come negli animali manifestamente si osservano. Tutti sanno che molte piante appena toccate si restringono, percosse si piegano; ed altre ricevendo dal calore, e dal freddo varie modificazioni, ora in una parte, ed ora in un'altra rivolgendosi, si fanno scorger soggette a contrazioni manifeste, ed a manifesti rilasciamenti. Ne deve ciò recarci maraviglia alcuna, perché le piante essendo corpi perfettamente organizzati, ed in conseguenza viventi, debbono necessariamente eseguire tutte quelle azioni, mediante le quali accade l'accrescimento, lo sviluppo, la moltiplicazione della propria specie, e la serie stupenda delle altre operazioni naturali. La situazione delle foglie, la loro direzione, il movimento de' sughi, che le riempiono, non sono circostanze uniformi, ma variano secondo i mesi dell'anno, secondo le ore del giorno, e secondo la diversa età delle piante. L'erbe quasi tutte nascondono i fiori sotto delle frondi nelle ore della notte, acciò l'umido atmosferico, ed il gelo non interrompano, e non perturbino le delicate funzioni della generazione. Questo maraviglioso uffizio de' fiori, cioè la fecondazione Vegetabile, ha bisogno dell'aria asciutta, ne può eseguirsi senza l'attività del calore solare, che assottigliando, dividendo e vibrando ad una notabile distanza la sottilissima materia rinchiusa ne' globetti della farina fecondatrice, la porta in fino al germe. La Parietaria sparge il suo polviscolo nelle ore meridiane, come fa l'Ortica, come la *Forschkolea tenacissima*, e tante altre; e perciò la provida natura ripiegando le frondi, se ne serve di custodia per assicurare i fiori, allontanandone qualunque ingiuria. Questa generale proprietà delle piante ha dat'origine alla bellissima Dissertazione del Linneo, *De Somno Plantarum*. Quasi tutt'i fiori seguono il moto diurno del sole, per non perdere il benefico, e

vivificante influsso dell'Astro del giorno. Le sensitive dal più leggero soffio di percossa disturbate, chiudono le piccole foglie, ed abbassano il ramo, che le foglie stesse riunisce, e sostiene. Più vivi, e più pronti nella state, più languidi e tardi sono questi movimenti nello avvicinarsi dell'Autunno; ed a misura che il sole da noi si allontana, si rallenta la serie di tutti questi movimenti, e s'indebolisce la più forte irritabilità. Forse questa varietà nella forza irritabile delle sensitive, che si osserva al variare delle stagioni, ci porterebbe a credere, che un fluido mobilissimo, simile del tutto al fluido nervoso, ed alla materia elettrica, sia la cagione della irritabilità de' Vegetabili, come lo è di quella degli animali, secondo ciò, che in altro luogo sarà dimostrato? Presenta aperte le concave, e spinose appendici delle sue foglie la vaga *Dionaea muscipula*; ma se in qualunque tempo una Mosca, o altro incauto animaletto, passa a traverso a queste appendici, si chiudono esse rapidamente, e distruggono l'esistenza di quel misero vivente. Entrano le Mosche per satollarsi di mele ne' fiori dell'*Aposynum androsamifolium*; ma questi chiusi ad un tratto, le ritengono per ucciderle. Le ultime scoperte de' Botanici ci additano una Pianta denominata *Hedysarum gyrans*, appunto perché da perenne, e continuo movimento si vede commosso.

Meritano a questo proposito di essere lette le osservazioni del Linneo, il quale dice; *Miraculosa planta motu suo quasi arbitrario, qui nullo modo tactu, irritatione, sive motu aeris causatur, ut in Mimosis, Oxalide, et Dionaea, nec adeo evanescens, ac Amorphæ. Postquam e cotyledonibus prima protulit folia ternata, foliola huc et illuc moveri incipiunt, motu per totam Vegetationem non cessante, nullum observando tempus, ordinem, sive directionem; sæpe unum foliolum gyratur, dum alterum in eodem petiolo quietum permanet; alia vice parva foliola herbæ, altera vero vice fere omnia gyrantur, rarissime vidi totam plantam agitari, quod solummodo observavi primo anno, dum vivacior quasi erat. Nunc altero anno crescit in caldario, eundem conservans motum prioris anni similem, nec per hyemem quieta.*

*Unde oritur hic motus? magis miror quam illum in floribus fere omnibus circa conceptionis tempus visibilem et notissimum illum in herbis sensitivis. Facultatem hujus motoriam a nulla causa externa oriri, nec ulla arte excitari posse fere persuasus sum; insensibilis mihi semper visa est. A solis radiis non mutatur, nam amat umbram, et diebus pluviosis, et per noctem bene gyrat, in ventoso aere, et nimis radiis solaribus exposita, tranquilla est. Forte pars aliqua est in Vegetabilibus, ut in animalibus, in qua causa motus residet. Sed hoc aliis explicandum relinquo, mihi magis curæ erit ad proprietates rerum attendere, quam earum causas fingere.*

Ho creduto essere tanto interessanti queste notizie, intorno ad un'erba che perennemente si muove, che non mi sono curato di annojarvi con tanto latino. Altri esempj molto curiosi ci ammaestrano intorno al moto, ed alla irritabilità delle piante; in fatti nelle nostre campagne fu scoperta l'irritabilità de' fiori in tutt'i Cardi, Centauree, e nelle rimanenti piante a fiore composto. I fioretti adunque o siano flosculi della Corolla universale, leggermente toccati tremano, e sono agitati per piccolo spazio di tempo; quindi hanno bisogno di riposo, per mostrare nuovamente la loro irritabilità. Fu allora da noi creduto che i filamenti degli stami, i quali attaccati alle piccole corolle, e riuniti nell'antera comune da cinque composta, perché nella loro base sono ripieni di densa ed elastica lanugine, la quale una volta compressa, cerca di tornare immediatamente al suo sito, perciò producessero un movimento di oscillazione, molto simile a quello della irritabilità. Questo tremore de' flosculi deve contribuire non poco alla fecondazione de' germi; perché siccome lo stilo del Pistillo, pass'a traverso dell'antera comune concava, riceve nel passaggio molt'aura seminale. Ora se l'oscillazione de' fioretti sovente avviene, l'introduzione del polline vivificante riesce più sicura, e più abbondante. E che in questa operazione abbia non poca parte il polline mascolino, lo dimostra la grandissima quantità d'acini di farina fecondante, i quali scappano fuori dal cavo

dell'antera, spinti dallo stigma, che in quel movimento s'innalza, e si abbassa sensibilmente. I fiori del Verbasco, i quali vestono gran parte del caule, e de' rami, presentano uno spettacolo del medesimo genere; perché nel tempo che sono tutti aperti, se battete due o tre volte col piede, o pure con un bastone la base del caule, nell'atto della percossa, pochissimi sono que' fiori che cadono giù dalla pianta. Ma pochi minuti dopo in gran numero distaccandosi vengono giù, a guisa d'una pioggia. Guardando con attenzione si osserva come le corolle per gradi abbandonano i calici che le cingevano, e si precipitano al suolo. La molta lanugine elastica di questa pianta è la vera cagione dell'irritabilità de' suoi fiori. Il Duhamel notò che gli stami nel fiore del *Berberis* sono estremamente irritabili, imperciocché se appena si tocca con un ago la base de' filamenti, questi con rapidità infinita si piegano per avvicinarsi all'embrione, il quale dev'essere fecondato. Altri Botanici osservarono, che gli stami della *Parietaria* officinale, sono dotati di grandissima elasticità, e di somma forza irritabile; e perciò coll'azione semplice de' raggi solari, scappano dalla propria buccia, che si dilata come una molla tenuta ristretta, e spargono il polviscolo fecondante a notevole distanza. La medesima proprietà è stata da me scoperta nella *Forschkolea* tenacissima, e nell'Ortica vulgare, detta *Urtica dioica* da' Botanici, siccome si è accennato di sopra. L'esame dell'intrigatissima fruttificazione della prima pianta, mostrandomi la struttura de' filamenti del tutto spirali, e simili a quelli della *Parietaria*, mi fece cercare se i filamenti possedessero la stessa forza irritabile. Nell'Ortica da altro canto fa grandissimo piacere di osservare nelle ore matutine più calde, come in uno istante i fiori maschi si aprono, e spiegano con violenza le ben chiuse antere, le quali ejaculano copiosissima polvere fecondante.

Guidato da tutti questi fatti, e da tant'altre osservazioni del medesimo genere, sono finalmente riuscito a vedere, che l'elasticità negli stami delle piante, e la maravigliosa irritabilità dell'erbe sensitive, sono azioni le quali dipendono in parte dalla struttura spirale degli organi destinati alle contrazioni, e maggiormente ancora nascono dalle frequentissime articolazioni, dalle quali le parti tanto mobili, e tanto irritabili sono essenzialmente composte. Ho trovato come da questa medesima struttura spirale, e da queste tante articolazioni dipendono i maravigliosi, e stupendi movimenti, che si osservano nelle parti maschiline, e femminine de' muschi. Questa classe di pianticelle pressoché invisibili, che si calpestano da tutti, e che sembrano destinate a ricoprire le vecchie muraglie, e gli alberi antichi, molto trascurate e pochissimo conosciute da' Botanici, rapporto alla propria loro economia, mentre in questi ultimi anni, nelle mani del minutissimo ed ingegnoso Edwigio hanno dispiegati, come tutte le altre piante, gli organi della loro generazione, si è notato, come tanto le parti che rinchiudono l'aura che vivifica gli embrioni, spargono le sottilissime particelle fecondanti con istupenda elasticità, come altresì le capsolette, che sono ripiene di semenze già fecondate, portano nell'orlo, o sia apertura superiore una serie spesso semplice, e spesso doppia di cirri, o fila, a guisa appunto di quelle che cingono la testa del Polipo palustre. Questi cirri sono dotati d'una irritabilità, che persiste per molti minuti, dopo che la pianta è stata separata dal suo tronco. Ne' filamenti degli stami in tutt'i muschi vi è certamente quella struttura spirale che favorisce e sostiene il moto; ed i cirri delle capsule seminifere sono composti da tante replicate, e moltiplicate articolazioni, che sono l'unico mezzo per facilitarne i movimenti. Subito che voi bagnate con una goccia d'acqua gli stami veri de' muschi, sottoponendoli al microscopio aquatico del Cuff, osserverete che rompendosi le capsulette pollinifere, o siano le antere, queste cacciano fuori un cilindretto da una finissima spira composto, e che nella sua glutinosa sostanza ritiene le molecole fecondatrici. In un momento disfacendosi la massa del cilindro, l'aura seminale si disperde rapidamente in tutte le direzioni. L'elasticità delle antere nell'*Hippuris* o sia *Equisetum*, e quella di tante altre piante in diversi luoghi da noi mentovate, riconoscono



egualmente il loro moto dalla struttura spirale delle loro parti. Mentre il meccanismo di questi movimenti cominciava a dilettere ed istruire l'animo mio, e mentre avrei desiderato di vedere la natura uniforme in tutte le sue operazioni del medesimo genere, mi riuscì fortunatamente d'incontrare tutto ciò che poteva soddisfare i miei voti. Osservando adunque un giorno fra le tante specie di sensitive, che adornano il mio piccolo orticello Botanico, e vedendone alcune più mobili, ed irritabili, altre per contrario meno attive, e che toccate si piegavano meno, cominciai da vicino ad indagare la cagione della loro irritabilità, giacche quanto da altri si era detto non mi soddisfaceva ne punto ne poco. E mentre attentamente guardava le irritabilissime foglie della *Mimosa asperata*, mi avvidi che la base di quel pedicino comune a molte foglie, e che si chiama propriamente *petiolus*, era fatta a guisa d'un tubercolo, ed ineguale nella sua superficie, perché composto da un corpo spirale, formato di sostanza granulosa, o se pur volesse chiamarsi glandolare, con vocabolo più adattato. Il descritto corpo spirale, della lunghezza almeno d'una linea, e mezza, seminato di rari, e rigidi peli è destinato per certo a regolare, a risentire ed agevolare i moti di tutta la foglia, giacche questa appena toccata si ripiega, e si abbassa, appunto come avviene nelle articolazioni del nostro corpo. La struttura spirale del pedicino comune non era però il solo stromento della irritabilità di tutte le minute fogliette, che la fronda compongono; perché ogni minutissima foglia, appartenente alle due serie o ranghi d'ogni foliolo, avea la sua forma anellosa, per poter mediante questo artificio esercitare le sue contrazioni, e i suoi abbassamenti. In guisa tale che la più leggiera percossa che le fogliette ricevono, le obbliga a restringersi; e da queste al tronco comunicandosi la medesima oscillazione, si abbreviano le spire, onde le foglie sono costrette a mostrare tutta la loro irritabilità. Colla scorta di questo sperimento paragonai i gradi di moto, e d'irritabilità nelle diverse sensitive, e notai, per esempio, che la squisitissima irritabilità della *Mimosa pudica*, nasce dalle articolazioni perfettamente spirali delle foglie; e restai convinto, che l'altra specie chiamata *Mimosa glauca* non ubbidiva prontamente alle cagioni irritanti, perché molto imperfette, e quasi invisibili erano le sue articolazioni. Ma le altre piante, non solo di questo genere, ma anche quelle di tutta la classe, sono dotate di un certo grado d'irritabilità, perché tutte perfettamente chiudono, e restringono le loro foglie nelle ore della sera, e fanno lo stesso allora quando una tempesta si apparecchia nell'atmosfera. Tutto ciò che finora da me si è accennato, non solo avrà l'aria di probabilità, ma potremo noi portarlo quasi infino alla dimostrazione, se ci ricorderemo, che il dottissimo Signor Abate Fontana, per mezzo della più delicata Notomia, ajutata dal microscopio, ha scoperta e delineata l'intima struttura, e la fabbrica, diciam così, elementare de' nervi, i quali sono gl'istromenti, e i conduttori del senso, e del moto. Egli ha trovato, che i nervi sono un aggregato di tanti cilindretti, formati da esatte perfettissime spire. Ne possiamo affatto dubitare della diligenza, e della sincerità di un Fisico, anzi di un Filosofo tanto illuminato; maggiormente allora quando vediamo che la struttura spirale, e le moltiplicate articolazioni, sono mezzi più proprj, de' quali la natura si serve per produrre i movimenti, e per sostenere l'irritabilità delle Piante. E se non contentandoci di quella spiegazione, che dalla fabbrica delle più minute parti ci viene somministrata, vogliamo penetrare più a dentro nel mezzo, il quale animando la spira l'obbliga ad eseguire le contrazioni da noi accennate, confesso che dovremo ricorrere alla cagione della irritabilità, proposta da alcuni grandi maestri, e che con molti ben sodi argomenti potrebbe convalidarsi. L'immortale Hallero attribuì al glutine, cioè alla materia gelatinosa, che abbonda in tutti gli animali, la forza d'irritabilità; e fece vedere che l'esistenza, e la mancanza di questo principio, produce, o distrugge la facoltà irritabile. Le più volgari osservazioni ci dimostrano, che gli animali composti di solo glutine, sono dotati di questa proprietà al più alto grado che possa mai immaginarsi. I corpi marini detti *Mollusca*, che rassomigliano spesso a tante informi, ed inorganiche sostanze, sono

irritabilissimi. I Polipi d'acqua dolce, non sembrano composti da altro, che da una inerte mucchiaja, e pure sono dotati della più pronta e squisita irritabilità. I Serpenti di diverso genere, le Vipere sopra tutto, e poi i Ramarri, ed altri animali della stessa classe, sono all'estremo irritabili, perché si osservano pieni di densissimo glutine. Lo stesso in tutta la sua estensione s'incontra nelle piante, le quali di principio glutinose, di mucchiaja, e di gelatina abbondano; onde non dovrebbe recar meraviglia, se essendo il glutine la sede immediata del moto, della contrazione, e della irritabilità, dalla medesima cagione tanto nel regno animale, come nel Vegetabile, questa azione debba esser prodotta. Noi abbiamo un esempio troppo illustre della elasticità, e della forza contrattile del glutine delle piante, che ci viene somministrato dalla Resina elastica, che oggi serve a moltissime manifatture, e che si prepara dal sugo della *Jatropha elastica*, proveniente nel Brasile, e nella Guinea. Ne questo glutine Vegetabile lo dobbiamo cercare in una pianta sola; giacche molte altre, non solo fra le esotiche ne abbondano, come il Fico d'India, la *Cecropia peltata* etc. ma moltissime delle Europee, ne sono altresì doviziosamente fornite. Possiamo dunque con fondamento pretendere di essere molto avvicinati alla intelligenza del vero principio dal quale deriva l'irritabilità delle piante. Ma l'irritabilità, o sia questa cagione del moto ne' Vegetabili, che riconosce per sua sede le sostanze glutinose, di qual natura è mai? Il fluido nervoso, che oggi incontrastabilmente si sa essere composto di fuoco elettrico, e che produce il moto muscolare, e forma l'essenza delle sensazioni, dev'essere l'immediata cagione della irritabilità. Il Signor Hunter asserì il primo, che le scosse elettriche della Torpedine dipendevano unicamente dall'azione de' nervi. Il mio dotto amico Signor Consigliere Italischki, profondo investigatore delle curiosità naturali, nelle sue ricerche intorno alla Torpedine, non solo ha scoperto l'organo, o sia la sede dove si raccoglie tutta quella materia elettrica, della quale l'animale nel bisogno si scarica appunto come se si scaricasse di tante bottiglie di Leyden, ma egualmente ha veduto quattro grossi, e ben sodi tronchi nervosi, i quali partendo dal cervello, dopo non lungo cammino s'introducono, e si disperdono nell'organo, o ricettacolo della elettricità. Dunque non si può negare, che una materia di fuoco, che una materia elettrica sia la stessa con quello che noi chiamiamo fluido nervoso. Ed ecco come i nervi, che sono gl'istromenti del senso, del moto, e della irritabilità, producono questi effetti, come conduttori della materia elettrica. Ma oh quanti novelli pensieri sorgono dalle precedenti osservazioni, e quanto rimane ancora d'oscuro, e di tenebroso! La luce solare, il calore atmosferico, il fuoco, qual parte hanno nella produzione del moto Vegetabile? Quale modificazione il glutine riceve dalla luce? Perché i Polipi tutti amano la luce, a segno che se si ricopre con carta il vaso di vetro che li rinchiude, lasciando un piccolo buco libero, tutti abbandonano l'oscurità, si affollano, dove godono l'immediata azione de' raggi solari? Perché gli animali marini sono tutti pregni di lucido vapore, e tutti tramandano una luce fosforica? Perché i Pesci più irritabili sono fosforici, ed elettrici? Perché le piante prive della luce del sole, perdono il colore, il sapore e l'energia della loro naturale vegetazione? Queste domande, delle quali ciascuna meriterebbe una particolare dissertazione, saranno per poco l'oggetto delle nostre speculazioni.

Siccome la luce solare, la materia del calore, o vogliamo chiamarla aria vitale, aria del fuoco, o pure aria deflogisticata, è quel principio dal quale dipende la base, e l'essenza della vita, secondo ciò che si è notato da tanto Filosofi, e Chimici illustri, ed in questi ultimi tempi si è dimostrato dal Cavaliere della Rosa nell'immortale Opera intorno al vapore espansibile animale; perciò intendiamo benissimo in che consista l'azione della luce solare sul corpo animale, e sopra i corpi delle piante. Se il calore sensibile atmosferico, o sia l'aria del fuoco di Sheele, non venisse in ogni momento a riempire i Polmoni, nel quali il principio opposto alla vita, cioè il flogisto si raccoglie per evacuarsi, e se questa materia del calore non entrasse costantemente per la strada de'

Polmoni nel sinistro ventricolo del cuore, per indi passare nel sistema arterioso, e diffondersi generalmente per sostenere tutti i movimenti, per distruggere il flogisto del sangue, ed impedirne il coagulo, il moto, la vitalità, l'esistenza mancherebbe sul fatto. La verità di questa dottrina si conferma nel vedere, che tanto la vita dell'animale, come la fiamma d'una candela, mancano e sono distrutte ad un tratto in tutte le arie flogisticate, infiammabili, e mofetiche, vale a dire in tutte quelle sostanze aeriformi, alle quali manca l'aria deflogisticata, l'aria del fuoco, il principio della vitalità. La privazione dell'aria del fuoco nelle arie infiammabili apporta grandissime mutazioni nel corpo umano, tosto che i polmoni sono costretti ad inspirare un'aria diametralmente opposta alla vita. I cambiamenti però più essenziali consistono nel colore piceo e nero che il sangue acquista, mentre il rosso vermiglio è l'effetto costante dell'aria vitale, che s'introduce per la via del polmone. In secondo luogo questo sangue cavato dalla vena esce fuori a stento, si coagula sul fatto, e nella superficie si veste d'una cotenna, o sia crosta di colore cinereo, simile a quella che si osserva nelle malattie infiammatorie confermate. Ecco il primo manifesto effetto della mancanza di quell'aria vitale, di quel calore, di quel principio, che serve alla formazione del vapore espansile animale. Tutt'i movimenti della macchina sono per giusta conseguenza diminuiti, e ritardati, principalmente quello della circolazione. Ed in fatti quelli che per un tempo considerabile respirano le arie palustri, che sono di loro natura infiammabili, oltre al sangue nero vestito di crosta flogistica, hanno i polsi infinitamente bassi, piccoli, tardi e rari. Le arterie in gran parte ripiene d'aria vitale, o sia di vapore espansile nel tempo della perfetta sanità pulsano gagliardamente, e si sollevano. Per contrario mancato il principio della vitalità, alla robustezza, ed alla energia della vita succede lo spossamento, ed il languore. Nel tempo medesimo si osserva un'estrema prostrazione di forze, si vede succedere al calore sensibile animale, quel freddo generale, il quale annunzia l'accrescimento, e la moltiplicazione del flogisto distruttore. Le funzioni della mente anch'esse partecipando della totale inerzia della macchina, si ritardano, e si oscurano. Questa è appunto la vera natura, e queste sono le precise apparenze di quella malattia che in tempo estivo attacca tutti quelli che abitano regioni inondate da acque stagnanti, e principalmente allora quando le acque ancora concorrono ad accrescere la mentovata cagione colle loro cattive qualità. Posto ciò noi non potremo negare al calore, che la luce solare trasporta e diffonde, la proprietà di alimentare il moto, di accrescere l'azione della vita, e di rinvigorire l'irritabilità. Ed in vero tramontato il sole, allo avvicinarsi della sera tutte le sensitive chiudono le loro foglie, ed abbassano i loro rami, ne sono più sensibili a qualunque contatto. Le Vecce, i Latiri, le Oxalidi, e generalmente quelle nelle quali le foglie sono articolate si rinserrano, ne fino allo spuntar del sole danno alcun segno di movimento, e d'irritabilità. Da questa medesima cagione deve dipendere la chiusura delle foglie nella *Calendula*, e nell'*Oxalide* allo avvicinarsi d'una tempesta. I Botanici sono diligentissimi nell'osservare, che i fiori di quasi tutte le piante si muovono secondo il moto diurno del sole, e sanno a quali ore della mattina i tali, o tali altri fiori si aprono, ed a quali ore precise del dopo pranzo si chiudono. Per contrario il moto delle Antere, e degli stili nelle piante Singenesie, che toccati si piegano e si raddrizzano, siccome dipende dalla irsuzie elastica de' piccoli filamenti, perciò nelle ore notturne continua ancora, ed egualmente persiste. Meritano di essere lette intorno a questo argomento le cose scritte da Linneo nella dissertazione Accademica *de Somno Plantarum*, e quanto appartiene all'Orologio della flora. Tutto questo affare dipenderà dal calore più, o meno attivo del quale le piante abbisognano per eseguire i loro movimenti; ma sempre questo calore che sostiene la vita degli animali si dovrà riconoscere come la cagione efficiente delle sensazioni de' Vegetabili. Se un principio intrinsecamente unito alla vita Vegetabile producesse il moto, e le contrazioni della sensitiva, perché nelle ore notturne questo moto si perde? I muscoli del corpo umano,

che per mezzo della respirazione ricevono la loro vitalità, in ogni tempo, o volontariamente, o involontariamente sono pronti ad eseguire qualunque azione. Ma le sensitive bisognose d'un costante influxo di calore dipendente dalla luce solare, debbono per necessità perdere qualunque movimento allora quando il sole non illumina più il nostro Orizzonte. La generale differenza nel grado di vitalità, o nel vigore della propria esistenza, in tutt'i corpi tanto animali come Vegetabili, dipende principalmente dalla maggiore, o minore azione de' raggi solari. Le piante non vivono in realtà che nella Primavera, e nella State, cioè mentre il sole più vicino alla Terra, e più perpendicolare, anima colla forza de' raggi suoi la più inerte materia. Sperimentano gli animali una rinovazione de' movimenti interni, e delle principali azioni, dalle quali dipende l'integrità della vita nelle favorevoli mutazioni delle stagioni dell'anno, e la vicina Primavera accresce le secrezioni, ed accelera l'evacuazione de' fluidi superflui e nocivi, che per lo freddo, e per la torpidezza dell'Inverno erano nelle interne sedi preternaturalmente accumulati. Noi sappiamo, che in questi tempi felici i polsi acquistano un moto più rapido, e si distinguono con un carattere particolare. La luce solare è sempre pronta ad abbandonare il calore, o sia l'aria del fuoco, della quale abbonda, per comunicare il flogisto, ch'è l'altro suo principale componente, a quelle sostanze, che ne sono più avidi. Così vediamo per mezzo de' semplici raggi solari ripristinate le calci metalliche, le quali nell'atto che ricevono il flogisto ripristinatore, lasciano scappare tutta quell'aria vitale ch'era unita alla luce. Un curioso fenomeno si è presentato alle mie osservazioni in questi ultimi tempi, mentre rifaceva l'analisi della nostr'acqua d'Ischia, chiamata dell'Olmitello. Le ricerche de' nostri Chimici ci avevano fatto credere, che quest'acqua contenesse un alcali flogisticato simile a quello, che si prepara colla materia colorante dell'azzurro di Berlino; perché mescolando all'acqua stessa un poco della Luna Cornea, o sia la soluzione d'argento nell'acido nitroso, non solo s'imbianca nel momento, ma dopo poco tempo acquista un vaghissimo, ed assai profondo colore azzurro. Questa sperienza, che sembrava dimostrare nell'acqua dell'Olmitello la presenza d'un alcali flogisticato, essendosi per accidente da me istituita verso sera, osservai che la mistura rimasta bianca passò così tutta la notte, e non divenne azzurra che la seguente mattina dopo spuntato il sole. Notai altresì che l'intensità del colore azzurro nel sedimento cresceva a proporzione che la forza del sole diveniva maggiore. Questi cambiamenti mi somministrarono l'idea di ripetere lo stesso sperimento, tenendo del tutto lontana l'azione della luce. Mescolai a questo fine in un mezzo bicchiere d'acqua dell'Olmitello poche gocce della soluzione d'argento nell'acido nitroso, e tosto che la precipitazione bianca, a conto dell'alcali contenuto nell'acqua avvenne, chiusi il bicchiere in luogo del tutto impenetrabile alla luce. Per molti giorni la precipitazione si mantenne bianca; e quindi esposta alla luce diventò cerulea dopo pochi minuti. Lo stesso è accaduto con un'acqua venuta dall'ultima Calabria, perché questa trattata come quella dell'Olmitello mutava egualmente in turchino la Luna Cornea. E per fine le nostre acque comuni, cariche forse d'una terra alcalina, mi hanno somministrato lo stesso fenomeno. Io so quanto gli ultimi Scrittori hanno detto intorno alla ripristinazione de' metalli per mezzo della luce solare; e non ignoro come per mezzo della lente ustoria il chiarissimo Priestley accendendo l'aria infiammabile, rinchiusa col minio in una campana di cristallo, è giunto a vedere ripristinato il Piombo. Ma la mia sperienza servirà se non altro, a rettificare prima l'errore caduto nell'analisi dell'acqua dell'Olmitello, nella quale si credeva ospitare un alcali flogisticato simile all'alcali prussiano; ed in secondo luogo ci dà una prova incontrastabile della forza de' raggi solari nella ripristinazione de' metalli. Le riflessioni finora proposte, ben che abbiano un lontano rapporto col moto, e colla irritabilità de' Vegetabili, pure meritavano di essere accennate come una parte d'un altro ragionamento, il quale dopo pochi mesi sarà presentato al pubblico.

## I BENI DI SANT'ARPINO DELLA FAMIGLIA CIRILLO

BRUNO D'ERRICO

La famiglia di Domenico Cirillo, dotata di una certa agiatezza, possedeva alcuni appezzamenti di terreno in Sant'Arpino. Dal Catasto onciario di Sant'Arpino del 1749 risulta, infatti, che:

«Li Sigg.ri Santi ed Innocenzio Cirillo di Grumo.

Possedono nel luogo di *S. Loja* moggia quattro, quarte tre e nona una di territorio arbustato giusta li beni di D. Nicola di Simone, stimate di rendita per annui ducati 41 sono once 138 gr. 10.

Di più possedono nel medesimo luogo un altro moggio di territorio arbustato che tengono ad gaudendum giusta li beni del D.r fisico Giacinto Magliola stimato di rendita per annui ducati 10 son once 33 g. 10.

Di più possedono nel luogo detto *S. Loja* all'incontro S. Gennarello moggia cinque, e quarte sei di territorio arbustato giusta li beni di D. Pascale e fratelli de Luca, stimate di rendita per annui ducati 50.2.0 son once 168<sup>1</sup>.

Reverendo D. Liborio Cirillo di Grumo.

Possiede nel luogo detto *Cacasella*, dietro il Monistero di S. Maria d'Atella moggia tre, quarte tre, none due e quinte tre di territorio arbustato giusta li beni della Maddalena di Napoli beneficio laicale di sua famiglia a titolo del quale, come suo patrimonio fu ordinato, stimato di rendita per annui ducati 33.1.10 sicché la rendita non arriva a ducati 40 secondo il Concordato»<sup>2</sup>.

Innocenzo Cirillo, medico, era il padre di Domenico, mentre Santolo (Santi), pittore di una certa fama, e Liborio, prete, erano fratelli di Innocenzo e, quindi, zii di Domenico.

Non essendo Santolo Cirillo sposato, così come Liborio, alla loro morte i loro beni pervennero in eredità ad Innocenzo Cirillo, defunto il quale, nel 1766, tutti i beni dei Cirillo, comprese le terre di Sant'Arpino, furono ereditate da Domenico Cirillo e dai suoi fratelli, Nicola, Bartolomeo e Zenobia.

Nel 1799 i beni dei cosiddetti rei di Stato, ossia di coloro che avevano partecipato all'esperienza repubblicana, furono sottoposti a sequestro ed elencati in una pubblicazione ufficiale del 1800<sup>3</sup>. Anche i beni dei Cirillo sono riportati in tale pubblicazione<sup>4</sup>, ove i possedimenti di Sant'Arpino sono così indicati:

«Moggia 3 nel casale di S. Arpino nel luogo detto *Santa Maria Atella* affittate per la parte di sotto solamente a Carmine Marroccella, e Vincenzo Capasso per annui duc. 44.

*Li frutti superiori lo sia la vendemmia si nota, ch'erano di esso Cirillo.*

Moggia 5 e quarte 5 in detto Casale nel luogo detto *Saglescindi*, che trovansi affittate per la parte di sotto solamente a Carmine Marroccella per an. Duc. 56.

*Li frutti superiori come sopra.*

Moggia 4 in detto luogo dove dicesi *La Via di Napoli*, affittato a Gaetano Cirillo per la parte di sotto solamente per an. Duc. 62.

*Li frutti superiori come sopra».*

---

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Napoli, *Catasti onciari*, vol. 31 (Sant'Arpino, 1749), fol. 96v.

<sup>2</sup> *Ivi*, fol. 102r.

<sup>3</sup> *Nota dei beni confiscati ai rei di Stato*, Napoli nella Stamperia Reale 1800.

<sup>4</sup> *Ivi*, pagg. 72-74. Lo stesso elenco è ripubblicato in CLAUDIA PETRACCONE, *Napoli nel 1799. Rivoluzione e proprietà. Una ricerca su borghesia e nobiltà nel Mezzogiorno d'Italia*, Napoli 1989, pagg. 102-108.

Come si vede, confrontando i due elenchi, i beni erano rimasti invariati, risultando soltanto uniti insieme nell'elenco del 1799 i primi due appezzamenti di terreno riportati nell'elenco del 1749 come appartenenti ad Innocenzo e Santolo Cirillo.

Nel 1811 infine nel Catasto provvisorio dei terreni del Comune di Sant'Arpino risultano le seguenti partite di proprietà degli eredi di Alessandro Cirillo di Grumo:

«(Prima Sezione A denominata *Li Santi, e la Maddalena*)

n. 40 - territorio arbustato seminatorio ottimo - contrada *La Maddalena* - moggi 1,270

(Seconda Sezione B denominata *La Starza*)

n. 1 - territorio arbustato seminatorio ottimo - contrada *Via di Napoli* - moggi 3

n. 2 - territorio arbustato seminatorio - contrada *Via di Napoli* - moggi 1

n. 19 - territorio arbustato seminatorio ottimo - contrada *Saglie, e scinne* - moggi 4,450

n. 20 - territorio arbustato seminatorio - contrada *Saglie, e scinne* - moggi 1»<sup>5</sup>

Confrontando quest'ultimo elenco con i precedenti si riscontrano i medesimi beni, potendosi solo notare una diminuzione (forse per una vendita parziale) dell'estensione dell'appezzamento di terreno situato in contrada *la Maddalena*, in precedenza indicato (1799) *Santa Maria d'Atella* e (1749) *Cacasella* per una estensione di tre moggi, mentre nell'elenco del 1811 è riportato per un moggio e 3 quarte (270 passi).

Da notare che i beni dei Cirillo situati in località denominata nel 1749 *S. Loja*, ovvero *Sant'Aloja* (come i Napoletani anticamente indicavano Sant'Eligio, con una pronuncia alla francese) e nel 1799 e 1811 *Saglescindi* o *Saglie, e scinne*, corrispondono, come antico nome di località campestre, alla zona dove si trova l'appezzamento di terreno che il Comune di Sant'Arpino ha deciso di destinare a parco pubblico.

Mi piace quindi immaginare che sulle stesse terre appartenute alla fine del '700 al medico e botanico Domenico Cirillo, il Comune di Sant'Arpino abbia eretto nel 2002 una villa comunale dedicata proprio a Domenico Cirillo.

---

<sup>5</sup> A.S.N., *Catasto terreni della Provincia di Napoli*, vol. 238, Sant'Arpino (1811).

## **L'ITER PER LA REALIZZAZIONE DEL PARCO PUBBLICO**

20 NOVEMBRE 1998

Nel programma politico viene prevista la realizzazione di un Parco Pubblico.

6 GENNAIO 1999

La realizzazione del Parco viene prevista nel bilancio pluriennale delle opere pubbliche.

1 FEBBRAIO 1999

Incaricati tre tecnici per valutare l'ipotesi di fattibilità del parco.

18 MARZO 1999

Viene votato in Consiglio Comunale il bilancio previsionale e pluriennale delle opere pubbliche.

5 OTTOBRE 1999

Consegnata all'Ente lo studio di fattibilità che contempla quattro ipotesi in aree standard in cui è possibile la realizzazione.

11 NOVEMBRE 1999

La Commissione Consiliare Urbanistica con verbale n. 12 ritiene valida la proposta dell'area a ridosso del Corso Atellano fra Via Cavour e Via Amodio D'Anna.

25 NOVEMBRE 1999

La Giunta con Delibera n. 221 approva lo studio di fattibilità e prende atto del parere della Commissione Consiliare.

30 NOVEMBRE 1999

Il Consiglio Comunale individua l'Area d'intervento e dichiara la pubblica utilità dell'area oggetto d'intervento con atto deliberativo n. 58.

16 DICEMBRE 1999

Il Sindaco chiede la concessione di un mutuo di lire 1.400.000.000 alla Cassa Depositi e Prestiti (in seguito Cassa DD. PP.).

6 GENNAIO 2000

I tre tecnici vengono incaricati di redigere progettazione preliminare, definitiva, esecutiva con Delibera di G.M. n. 9.

17 GENNAIO 2000

La Cassa DD. PP. concede adesione di massima alla concessione di un mutuo per la realizzazione dell'opera.

15 MAGGIO 2000

1 tecnici presentano al protocollo dell'Ente il progetto preliminare per una spesa complessiva di L. 1.400.000.000.

19 MAGGIO 2000

La Giunta con Delibera n. 108 approva il progetto preliminare ed autorizza la redazione del progetto definitivo ai sensi della legge 109/84.

15 GIUGNO 2000

Viene chiesta alla Regione Campania (Area Demanio e Patrimonio) il nulla osta per la fascia acquedottistica interessata al Parco.

17 GIUGNO 2000

Viene pubblicato sul F.A.L. provinciale l'avviso pubblico di procedimento ai fini della dichiarazione di pubblica utilità relativo al deposito alla segreteria comunale degli atti del progetto preliminare.

21 GIUGNO 2000

Vengono avvisati tutti i proprietari dei fondi da espropriare che presso la segreteria sono depositati gli atti del progetto.

5 LUGLIO 2000

I tecnici presentano al protocollo dell'Ente il progetto definitivo con tutti gli allegati.

6 LUGLIO 2000

La Commissione tecnica Comunale si sensi del D.L.vo 96/99 esprime il proprio parere favorevole in analogia a quanto previsto dalla legge regionale 51/78.

10 LUGLIO 2000

La Giunta con delibera n. 149 approva il progetto definitivo di Parco Pubblico ai fini della concessione del mutuo.

11 LUGLIO 2000

Viene inviata l'istruttoria completa alla Cassa DD. PP. per la concessione del mutuo.

13 LUGLIO 2000

Il Sindaco comunica ai tecnici l'approvazione del progetto definitivo e li invita alla redazione del progetto esecutivo.

24 LUGLIO 2000

Con delibera di Giunta Comunale n. 160 viene approvato il progetto definitivo con una integrazione richiesta dalla Cassa DD. PP.

24 LUGLIO 2000

Con Delibera di Giunta Comunale n. 161 viene richiesta la pubblica utilità, indifferibilità ed urgenza delle opere.

10 AGOSTO 2000

La Cassa DD. PP. comunica che la fase istruttoria del mutuo è completata.

12 SETTEMBRE 2000

La Regione Campania "Settore ciclo integrato acque" esprime parere favorevole per l'utilizzo della fascia acquedottistica ed invia tale parere anche all'ENI Acqua.

2 OTTOBRE 2000

La Cassa DD. PP. comunica che il C.d.A. ha concesso mutuo per L. 1.400.000.000.

24 OTTOBRE 2000

Con decreto dirigenziale n. 181 Area Demanio e Patrimonio della Regione Campania viene concessa in uso la fascia acquedottistica mediante versamento somme.

7 NOVEMBRE 2000

Il Responsabile servizi urbani Arch. Pietro D'Angelo emana il decreto di occupazione temporanea d'urgenza delle aree interessate alla realizzazione del Parco.

10 NOVEMBRE 2000

Sopralluogo della Regione Campania, Tecnici incaricati, Tecnici comunali per consegna del bene "Fascia Acquedotto". Viene redatto apposito verbale di consegna.

20 NOVEMBRE 2000

Viene pubblicato sul BURC il decreto di occupazione temporanea.

21 NOVEMBRE 2000

Viene consegnato all'Ente il progetto esecutivo elaborato dai tecnici con tutti gli annessi elaborati.

23 NOVEMBRE 2000

Vengono inviate alla Pretura di Aversa copie dell'avviso di occupazione suolo per la notifica ai proprietari.

24 NOVEMBRE 2000

La Giunta approva il progetto esecutivo ed indice la gara con delibera n. 254.

21 DICEMBRE 2000

Presa di possesso degli immobili con contestuale relazione dello stato di consistenza degli stessi.

04 GENNAIO 2001

Il Sig. Cirillo Tammaro si costituisce davanti al TAR contro il Comune di S. Arpino per invalidare il decreto di occupazione temporanea d'urgenza.



11 GENNAIO 2001

Avviene la cantierizzazione del parco mediante recinzione dell'area con pali di legno e lamiere zincate.

12 GENNAIO 2001

Con Determina dirigenziale n. 05/2001 avviene la determinazione dell'indennità di esproprio aree Parco Pubblico. La stessa viene notificata a tutti i proprietari.

26 GENNAIO 2001

La Giunta delibera l'intestazione del Parco Pubblico al famoso botanico **Domenico Cirillo**. L'atto viene inviato alla Prefettura per il relativo decreto.

26 GENNAIO 2001

Il Comune si costituisce in giudizio (G.M. 20101) innanzi al TAR contro una opposizione all'esproprio proposta dal Sig. Cirillo Tammaro. Il TAR con l'ordinanza n. 418/01 respinge la richiesta del Sig. Cirillo Tammaro.

27 GENNAIO 2001

Sul Foglio Annunzi Legali (F.A.L.) a pag. 191 viene pubblicata la determinazione dell'indennità di esproprio.

12 FEBBRAIO 2001

Sul Bollettino Ufficiale Campania (B.U.R.C.) n. 9 Anno XXXI a pag. 215 viene pubblicata la determinazione dell'indennità di esproprio.



Il parco in fase di realizzazione

19 FEBBRAIO 2001

La Società di Storia Patria di Terra di Lavoro comunica alla Prefettura di Caserta e per conoscenza al Comune di S. Arpino il proprio parere favorevole all'intestazione del Parco Pubblico.

26 FEBBRAIO 2001

La Soprintendenza ai Beni Ambientali, Architettura ed Artistici comunica il proprio parere favorevole all'intestazione del Parco. Il parere con nota Prot. 2244/01 viene inviato alla Prefettura di Caserta.

02 MARZO 2001

Il Comune si costituisce con G.M. 51/01 innanzi alla Corte di Appello di Napoli contro la citazione del Sig. Tammaro Cirillo.

07 MARZO 2001

Con Determina Dirigenziale n. 21 del Serv. Urbanistica viene approvato il Bando ed il disciplinare di gara.

15 MARZO 2001

Viene pubblicato sul “Sito Internet” del Comune il Bando di gara per pubblico incanto.  
19 MARZO 2001  
Viene pubblicata sul B.U.R.C. la gara d’Appalto.  
02 APRILE 2001  
Il Prefetto di Caserta emana il decreto Prot. 148/1° sett. di intestazione del Parco Pubblico a Domenico Cirillo.  
18 APRILE 2001  
E’ il termine ultimo per l’arrivo delle offerte per la gara. Arrivano al protocollo n. 22 offerte.  
19 APRILE 2001  
Si insedia la Commissione esaminatrice delle offerte che provvede al riscontro delle documentazioni ed all’esclusione delle ditte che non hanno presentato l’offerta nei termini di legge.  
02 MAGGIO 2001  
La Commissione provvede all’apertura delle buste ed all’aggiudicazione provvisoria della gara.  
17 MAGGIO 2001  
La Cassa DD. PP. somministra con nota Prot. 5305/01 un primo mandato pagamento pari a L. 78.000.000.  
29 MAGGIO 2001  
Con determina n. 39/01 avviene l’approvazione del verbale di gara e l’aggiudicazione definitiva dei lavori.  
18 GIUGNO 2001  
Iniziano i lavori di realizzazione del Parco Pubblico.  
06 LUGLIO 2001  
Con Delibera di Giunta Comunale n. 164 viene nominato il Collaudatore in corso d’opera.  
09 LUGLIO 2001  
Con Delibera di Giunta Comunale n. 169 viene approvato lo Schema atto di Convenzione per trasferimento immobili oggetto di esproprio.  
13 LUGLIO 2001  
Invio a tutti i proprietari dei suoli di una missiva in cui si richiedono i documenti necessari per provvedere alla liquidazione delle indennità di esproprio.  
26 LUGLIO 2001  
Con Determina 60/Urb. viene liquidato acconto indennità di esproprio ai proprietari dei suoli.  
09 AGOSTO 2001  
Viene richiesto alla Cassa DD. PP. con nota Prot. 8470 la somministrazione dei fondi per acconto indennità di esproprio.  
08 SETTEMBRE 2001  
Con Delibera di Giunta Comunale n. 197/01 viene impegnata la somma necessaria per installare contatore ENEL per corrente elettrica.  
25 SETTEMBRE 2001  
Con Delibera di Giunta Comunale 215/01 viene autorizzata la redazione di una perizia di variante ai sensi dell’art. 25 legge 109/94.



Uno scorcio del parco.

27 OTTOBRE 2001

A seguito di pregressa corrispondenza, viene sottoscritto un verbale di accordo bonario fra l'Amm.ne Comunale e la Famiglia Lettera per allargamento dell'ingresso Via F. Di Carlo con esproprio e demolizione muro della proprietà Lettera Francesco.

20 GENNAIO 2002

Acquistati cestini, piante ulteriori, giostrine, bacheche, portabici.

28 FEBBRAIO 2002

Approvata con Delibera di Giunta Comunale perizia di variante.

30 MARZO 2002

Diversi sponsor partecipano con contributi economici all'acquisto di piante e fiori per il Parco.

04 APRILE 2002

Vengono stipulati, registrati e trasferiti i quattro atti di cessione volontaria dei suoli su cui è stato realizzato il Parco.

12 APRILE 2002

Con apposito atto di Giunta viene approvato il Nuovo Quadro Economico per la fornitura di arredo urbano per il completamento del Parco Pubblico "D. Cirillo".

21 MAGGIO 2002

Con delibera di Giunta vengono decisi gli orari di apertura e chiusura del parco e la relativa gestione e manutenzione.

23 MAGGIO 2002

La Giunta comunale, in occasione del decennale della morte dei giudici Falcone e Borsellino, commemora la loro scomparsa piantando due cipressi nel parco in memoria del loro impegno.

16 GIUGNO 2002

Viene inaugurato il Parco.

## GLI ALBERI DEL PARCO PUBBLICO “D. CIRILLO”

NOME COMUNE	NUMERO
Eucaliptus	30
Mimosa	07
Pino Italico	13
Salici Piangenti	07
Palma Phoenix	11
Lecci	60
Cipresso	01
Magnolia Grandiflora	09
Noce	02
Mandorlo	01
Gelsomini	08
Pioppi	20
Fior D'Arancio	03
Camelia	05
Tiglio	01
Magnolia Stellata	04
Agave	04
Ginestra	05
Rose Colorate	60
Dalie	20
Ortensie	50
Tulipani	20
Longoestremia	02
Ulivi	05
Bougainvillea	03
Palma tipo Cocos	04
Pino Argentato	04
Araucaria	03
Prato tipo Inglese	6.000 mq

## SI RINGRAZIANO:

FILM PLAST	di Boerio Riccarda
BIBITE ED ACQUA s.a.s.	di Cicala Stefano
SCUOLA MONDO LIBERO	di Buonpane Anna
DOLERFER s.a.s.	dei F.lli Esposito
RO.CA FEDERAMI	di De Francesco Carmine e Pezzella Domenico
DEL.COR LEGNAMI	di Di Santo Francesco e Corso Pasquale
FILO D'ORO s.r.l.	di Luongo Salvatore
H.I. TEC. 2000 s.r.l.	di Luongo Carlo
STAZIONE DI SERV. API	di Cicatiello Giuseppe
SCATOLIFICIO CI.PA.	di Pacciarelli Giovanni
EUROCAR 2002	di Saviano Pasquale
ANTICA FERRAMENTA "MODESTINO"	di Legnante Gennaro
PACKING	di Lettera Antonio
ALVI DISCOUNT	dei F.lli Lamino Rosario e Ciro
ORCHIDEA BLU	di Di Spirito Antonio
TULIPANO NERO	di Aletta Salvatore
C.D.M. s.a.s.	di D'Elia Maria
ALFER s.a.s.	di Aversano Francesco e C.
GEKON s.n.c.	di Polverino Gennaro
LETTERA MARIO	detto Bambolella
DI LORENZO SALVATORE	detto Carosello
MARROCCELLA RAFFAELE	Pensionato
AZIENDA AGRICOLA	di Communara Salvatore
IMPRESA EDILE	di Lanzano Luigi s.a.s.